

Editorial

Kaum ein historisches Datum hat sich derart tief ins kollektive Gedächtnis der Italienerinnen und Italiener eingeschrieben wie der 8. September 1943. Dieses Datum wurde zum Sinnbild für die Kapitulation, die Unzulänglichkeit und die Immoralität der Monarchie und der Militärführung, aber auch für das Ende des faschistischen Krieges, das Erwachen aus dem nationalistischen Rausch des Ventennio und für den Auftakt der moralischen und demokratischen Rückeroberung durch die Resistenza. Zur Frage der historischen Bewertung dieses Datums haben sich hitzige Polemiken entwickelt, wobei sich die Debatte von den Büchern auf die Printmedien übertragen hat und in Anschuldigungen und regelrechte Verfälschungen ausgeartet ist. Um die diesem Ereignis anhängende Dramatik abschätzen zu können, genügen einige Buchtitel, die für unterschiedliche Zugänge und Ergebnisse in der Auseinandersetzung mit diesem Thema stehen: *Der Niedergang einer Nation*; *Italienische Apokalypse*; *Verratenes Italien*; *Der Tod der Heimat...*¹

Der Waffenstillstand mit den Alliierten wurde am Abend des 8. September über das Radio durch Marschall Pietro Badoglio verkündet. Badoglio hatte die Leitung der Regierungsgeschäfte am

Editoriale

Poche date della recente storia d'Italia sono così fortemente presenti nella memoria collettiva delle italiane e degli italiani come l'8 settembre 1943. Quella data è diventata emblema della resa, dell'inadeguatezza e immoralità della monarchia e dei vertici militari che fuggirono senza lasciare direttive, del disfacimento di un intero esercito, ma anche della fine della guerra fascista, del risveglio dalla sbornia nazionalista del ventennio e dell'avvio della riscossa morale e democratica attraverso la Resistenza. Intorno alla valutazione storica dell'8 settembre si sono sviluppate polemiche accesissime, discussioni che dalle pagine dei libri si sono trasferite sugli organi di stampa, nonché accuse e vere e proprie falsificazioni. Per intendere la drammaticità attribuita all'evento, è sufficiente leggere i titoli di alcuni volumi che, con approcci ed esiti differenti, se ne sono occupati: *Una nazione allo sbando*; *Apocalisse italiana*; *L'Italia tradita*; *La morte della patria...*¹

L'annuncio della firma dell'armistizio con le forze alleate anglo-americane arrivò per radio con la voce del maresciallo Pietro Badoglio la sera dell'8 settembre. Badoglio aveva assunto la guida del governo il 25 luglio, dopo

1 Ruggero ZANGRANDI, *L'Italia tradita*. 8 settembre 1943, Milano 1995; Ernesto GALLI DELLA LOGGIA, *La morte della patria. La crisi dell'idea di nazione tra Resistenza, antifascismo e Repubblica*, Roma/Bari 1996; Silvio BERTOLDI, *Apocalisse italiana*. Otto settembre 1943, fine di una nazione, Milano 1998; Elena AGA-ROSSI, *Una nazione allo sbando. L'armistizio italiano del settembre 1943 e le sue conseguenze*, Bologna 2003.

1 Ruggero ZANGRANDI, *L'Italia tradita*. 8 settembre 1943, Milano 1995; Ernesto GALLI DELLA LOGGIA, *La morte della patria. La crisi dell'idea di nazione tra Resistenza, antifascismo e Repubblica*, Roma/Bari 1996; Silvio BERTOLDI, *Apocalisse italiana*. Otto settembre 1943, fine di una nazione, Milano 1998; Elena AGA-ROSSI, *Una nazione allo sbando. L'armistizio italiano del settembre 1943 e le sue conseguenze*, Bologna 2003.

25. Juli übernommen, nachdem König Vittorio Emanuele III. Mussolini angesichts des verheerenden Ausgangs des Krieges und der Notwendigkeit daraus auszusteigen, sowie der Weigerung der Alliierten mit dem Duce zu verhandeln, abgesetzt hatte.² Die 45 Tage vom 25. Juli bis zum 8. September 1943 waren für Italien eine unsichere Zeit, die sich einerseits durch die Fortführung des Bündnisses mit Deutschland auszeichnete, in der andererseits aber auch bereits die Gewissheit vor allem beim deutschen Bündnispartner vorherrschte, dass Italien dabei war, die politisch-militärische Übereinkunft mit dem nationalsozialistischen Regime zu brechen.³ Das geschah mit der Unterzeichnung des Waffenstillstandes am 3. September in Cassibile in Sizilien, der am 8. September bekannt gegeben wurde, ohne dass die militärische Führung Anweisungen erhalten hätte, wie man sich im Falle des vorauszusehenden unmittelbaren deutschen Angriffs verhalten sollte. Offiziere und Soldaten wurden sich selbst überlassen und sie reagierten je nach Situation und persönlicher Einschätzung: Manche zerstreuten sich und kehrten nach Hause zurück, einige stellten sich den Deutschen, andere kämpften und kamen um oder wurden in Deutschland interniert, wieder andere beteiligten sich an der Gründung von Partisanengruppen.

che il re Vittorio Emanuele III aveva destituito Mussolini di fronte all'esito disastroso della guerra, alla necessità di uscirne e all'indisponibilità degli angloamericani a intraprendere trattative con il duce.² Per 45 giorni, dal 25 luglio all'8 settembre, l'Italia aveva vissuto una fase incerta, contraddistinta dalla prosecuzione dell'alleanza con la Germania ma anche dalla consapevolezza, dell'alleato tedesco in primo luogo, che l'Italia si accingeva a rompere il legame politico-militare con il regime nazista.³ Fu quanto accadde con la firma dell'armistizio, avvenuta il 3 settembre a Cassibile, in Sicilia, e resa nota l'8 settembre, senza che i comandi militari fossero istruiti sul comportamento da tenere di fronte alla prevedibile e immediata aggressione tedesca. Ufficiali e soldati furono abbandonati a loro stessi e reagirono a seconda delle diverse situazioni e delle valutazioni di ciascuno: ci fu chi sbandò e fece ritorno a casa, chi si consegnò ai tedeschi, chi combatté venendo ucciso o finendo internato in Germania, chi contribuì a fondare bande partigiane.

2 Einen Überblick über die militärischen Aspekte bietet Giorgio ROCHAT, L'armistizio dell'8 settembre 1943. In: Enzo COLLOTTI/Renato SANDRI/Frediano SESSI (Hgg.), *Dizionario della Resistenza. Volume primo: Storia e geografia della Liberazione*, Torino 2000, S. 32–40. Grundlegend die Arbeit von AGA-ROSSI, *Una nazione allo sbando*.

3 Zu den 45 Tagen siehe Nicola GALLERANO/Luigi GANAPINI/Massimo LEGNANI (a cura di), *L'Italia dei quarantacinque giorni. Studio e documenti*, Milano 1969.

2 Per una sintesi degli aspetti militari della questione si veda Giorgio ROCHAT, L'armistizio dell'8 settembre 1943. In: Enzo COLLOTTI/Renato SANDRI/Frediano SESSI (a cura di), *Dizionario della Resistenza. Volume primo: Storia e geografia della Liberazione*, Torino 2000, pp. 32–40. Fondamentale lo studio di AGA-ROSSI, *Una nazione allo sbando*.

3 Sui 45 giorni si veda ancora Nicola GALLERANO/Luigi GANAPINI/Massimo LEGNANI (a cura di), *L'Italia dei quarantacinque giorni. Studio e documenti*, Milano 1969.

Im Film von Luigi Comencini „Tutti a casa“ (1960) („Alle nach Hause“) wird die anfängliche Desorientierung einer Gruppe von Soldaten virtuos geschildert; sie sind unfähig die Situation einzuschätzen (Oberleutnant Innocenzi, der von Alberto Sordi dargestellt wird, beginnt den Film mit einem zündenden Satz: „Herr Oberst [...] es geschieht Unglaubliches: die Deutschen haben sich mit den Amerikanern verbündet“)⁴ und werden sich sukzessive bewusst, was vor sich geht; parallel dazu bildet sich eine neue nationale Identität heraus, die auf den Willen traf, gegen die Deutschen und die Faschisten zu kämpfen, ohne auf Befehle von oben und nur auf das eigene Gewissen zu hören. Der 8. September bedeutete nicht nur für die Soldaten genau das: die Auflösung jeglichen institutionellen Bezugspunktes, das Verschwinden des Staates und seiner Führung, die Rückverweisung der Verantwortung an die einzelnen, die eine schwierige Entscheidung zu treffen hatten.

Dieses Heft setzt sich mit der Komplexität und der Bedeutung des 8. September als Zeitmarke aus einer besonderen Perspektive auseinander, nämlich aus der Perspektive der italienischen Grenzregionen. Dabei werden der Großteil der bei der in Aosta am 22. und 23. Oktober 2003 ausgerichteten Tagung „L’armistizio dell’8 settembre e le comunità dell’arco alpino“ gehaltenen Referate aufgegriffen. Die Tagung

Nel film di Luigi Comencini *Tutti a casa* (1960) si racconta magistralmente l’iniziale disorientamento di un gruppo di soldati incapaci di comprendere cosa stesse avvenendo (il tenente Innocenzi, interpretato da Alberto Sordi, apre il film con una frase fulminante: “Signor colonnello... accade una cosa incredibile: i tedeschi si sono alleati con gli americani!”)⁴, la loro progressiva presa di coscienza della realtà, accompagnata dalla formazione di un nuovo sentimento di identità nazionale che si saldava con la volontà di agire contro i tedeschi e i fascisti, senza ubbidire a ordini dall’alto ma solo alla propria coscienza. L’8 settembre fu esattamente questo, non solo per i militari: il dissolvimento di qualsiasi punto di riferimento istituzionale, la scomparsa dello Stato e dei suoi comandi, l’abbandono di ciascuno alla propria coscienza e alla consapevolezza di dover compiere una scelta difficile.

Questo numero affronta la complessità e il valore periodizzante dell’8 settembre da una speciale prospettiva, quella delle zone poste al confine d’Italia. Lo fa riprendendo la maggior parte delle relazioni tenute in occasione del Convegno svoltosi ad Aosta il 22-23 ottobre 2003, dal titolo “L’armistizio dell’8 settembre e le comunità dell’arco alpino”. Il Convegno nasceva da un’iniziativa dell’Istituto storico della Resistenza e della società contempo-

4 Zit. nach Mimmo FRANZINELLI, L’8 settembre. In: Mario ISNENGI (a cura di), *I luoghi della memoria. Personaggi e date dell’Italia unita*, Roma/Bari, 1997, S. 241–270, qui p. 261.

4 Cit. da Mimmo FRANZINELLI, L’8 settembre. In: Mario ISNENGI (a cura di), *I luoghi della memoria. Personaggi e date dell’Italia unita*, Roma/Bari 1997, pp. 241–270, qui p. 261.

wurde vom Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea in Valle d'Aosta im Rahmen des Interreg III A Alcotra-Projektes „La memoria delle Alpi – La mémoire des Alpes“ organisiert.

Warum macht es Sinn, das Thema von der Grenze her anzugehen? Wie Gianni Perona in seinem Eröffnungsreferat bei der Tagung ausführte, geriet der gesamte italienische Staat im September 1943 in Krise, nicht nur wegen seiner Unfähigkeit die Kontrolle über das Territorium aufrecht zu erhalten, sondern auch weil seine Integrität, seine Grenzen zur Disposition standen. Die Auflösung der Zentralgewalt und die Aufteilung des nationalen Territoriums in neue politisch-administrative Einheiten setzte einen zentrifugalen Prozess in Gang, der sich vor allem an den nördlichen Grenzen bemerkbar machte, aber auch an den südlichen vorstatten ging (man denke an die Sezessions-/Autonomiebestrebungen Siziliens). Die Halbinsel wurde unterteilt in das Süditalienische Reich, die Repubblica sociale im Norden und die beiden Operationszonen „Alpenvorland“ und „Adriatisches Küstenland“.

Von deutscher Seite wurden diese Territorien de facto annektiert, wobei auch die internen Verwaltungsgrenzen neu gezogen wurden: im Rahmen des *Alpenvorlandes* dehnte sich die „deutsche“ Provinz Bozen Richtung Süden und Süd-Westen auf Kosten der „italienischen“ Provinzen Trient und Belluno aus. Angesichts einer möglichen militärischen Niederlage Nazideutschlands verfolgte der Oberste Kommissar des Alpenvorlandes, Franz Hofer, offensichtlich das Ziel, nach Kriegsende

in Valle d'Aosta nell'ambito del progetto Interreg III A Alcotra „La memoria delle Alpi – La mémoire des Alpes“.

Perché affrontare il tema in questione muovendo dalle frontiere? Come ha ricordato Gianni Perona nel suo intervento introduttivo al Convegno, nel settembre 1943 a entrare in crisi fu l'impianto generale dello Stato italiano, non solo per la sua incapacità di garantire il controllo del territorio, ma anche per la messa in discussione della sua stessa integrità, dei suoi confini. La dissoluzione dell'autorità centrale e la suddivisione del territorio nazionale in diverse entità politico-amministrative mise in moto un processo centrifugo particolarmente visibile ai confini settentrionali, ma presente anche in corrispondenza di quelli meridionali (si pensi alle aspirazioni secessioniste/autonomiste siciliane). La penisola venne divisa tra Regno d'Italia al sud, Repubblica sociale al nord e le due zone d'occupazione militare naziste dell'*Alpenvorland* e dell'*Adriatisches Küstenland*.

Da parte tedesca si procedette a un'annessione di fatto di tali territori, con un significativo ridisegno anche dei confini amministrativi interni: nell'ambito dell'*Alpenvorland*, la “tedesca” provincia di Bolzano si ingrandì a sud e a sud-est ai danni delle province “italiane” di Trento e Belluno. Di fronte alla prospettiva della sconfitta militare della Germania nazista, il Commissario supremo dell'Alpenvorland, Franz Hofer, sembrò addirittura perseguire l'obiettivo di far rinascere a guerra

einen Tiroler Staat, der die Gebiete nördlich und südlich des Brenners umfassen sollte, ins Leben zu rufen.

Die antifaschistischen Kräfte hingegen begannen über eine mögliche Neuordnung der Grenzregionen nach der Niederlage des Faschismus und nach Ende des Krieges nachzudenken; das Ergebnis dieser Überlegungen sollte die Errichtung der Regionen mit Sonderstatuten sein. Grundlegend für diese Programme war die Überwindung der faschistischen Entnationalisierungspolitik, die die Auslöschung der Sprachen und Kulturen der Minderheiten zum Ziel hatte. Vom Aostatal über Trentino-Südtirol bis hin zur Venezia Giulia wurden Möglichkeiten und Forderungen in den Raum gestellt, die von Grenzverschiebungen bis zu Sonderautonomien reichten; der zentrale Aspekt aber war die Forderung nach gleichberechtigter Anerkennung der Minderheitensprachen. Die Alpenregionen spielten in diesem Sinne eine wichtige Rolle bei der Ausarbeitung von innovativen Modellen zum politischen und institutionellen Wiederaufbau des Staates in der Nachkriegszeit. Das ist der Grund dafür, dass sich eine Analyse der Auswirkungen des 8. September und seiner Langzeitfolgen auf die Struktur des italienischen Staates, auf seine Zukunftsperspektiven, auf die Erwartungen jener, die sich dem Faschismus widersetzt hatten, aber auch jener, die ihn gestützt hatten, aus der Perspektive der Grenzregionen als besonders fruchtbar erweisen kann.

In den hier präsentierten Rekonstruktionen der Auswirkungen des 8. September im Alpenraum stellt die Grenze eine zentrale Konstante dar. Es handelt sich um eine Grenze, die sich nicht in

finita uno stato tirolese comprendente i territori sia al nord che al sud del Brennero.

Da parte delle forze antifasciste, invece, si incominciò a ragionare su quale assetto dare alle regioni di confine dopo la sconfitta del fascismo e la fine della guerra, ragionamenti il cui esito sarebbe stato l'istituzione delle regioni a statuto speciale. Alla base di tali programmi vi era in primo luogo il superamento della politica snazionalizzatrice del fascismo volta alla cancellazione delle lingue e delle culture delle minoranze. Dalla Valle d'Aosta, al Trentino-Alto Adige, alla Venezia Giulia vi fu un fiorire di ipotesi e di richieste, che andavano dallo spostamento dei confini all'ottenimento di speciali autonomie, in cui centrale era la richiesta del riconoscimento paritario delle lingue minoritarie. Le comunità alpine svolsero in questo modo un ruolo importante nella proposizione e nell'elaborazione di modelli innovativi di ricostruzione politica e istituzionale dello Stato da compiersi nel dopoguerra. Ecco quindi che per valutare appieno l'impatto che l'8 settembre e le sue conseguenze ebbero sulla struttura dello Stato italiano, sulle sue prospettive future e sulle relative aspettative da parte di chi si oppose al fascismo ma anche di chi lo sostenne, un'analisi che prenda avvio dai confini può risultare particolarmente fruttuosa.

Nelle ricostruzioni sull'8 settembre nell'arco alpino che qui si presentano, la presenza della frontiera è una costante ineludibile. È una frontiera che non sempre riesce a imporsi come

jedem Fall als klare Abgrenzungslinie erweist, sondern häufig durchlässig und instabil erscheint. Die französische Grenze wird nach dem 8. September von hunderten von in Italien Zuflucht suchenden französischen Juden passiert. Die lange und wichtige Grenze zur neutralen Schweiz ist der Zielort für zahlreiche versprengte italienische Soldaten, Juden und ehemalige alliierte Kriegsgefangene. Die Schweiz wurde zeitweise zum Zufluchtsort für ganze Partisanenformationen, die im Winter 1944 vor flächendeckenden Razzien flüchteten und im Frühjahr 1945 wieder nach Italien zurückkehrten, um zur abschließenden Phase der Befreiung beizutragen. Die Brennergrenze verlor fast ganz an Bedeutung, stellte sie doch nunmehr eine kaum mehr ins Gewicht fallende Abgrenzungslinie zwischen dem Deutschen Reich im Norden (ein unabhängiges Österreich gab es nicht mehr) und einer ganz in den Händen der Deutschen liegende Operationszone im Süden dar. Die Ostgrenze schließlich war instabil: sie war 1941 mit dem Anschluss der slowenischen Provinz Ljubljana an das Italienische Reich Richtung Osten verschoben worden und wurde mit dem 8. September durch die Konstituierung der *Operationszone Adriatisches Küstenland* neu gezogen. Dadurch verlor Italien die Provinzen Udine, Görz, Triest, Pola, Fiume und Ljubljana, wobei die Grenze nach Kriegsende neu und zu Ungunsten Italiens gezogen wurde.

Es geht aber nicht nur um politische Grenzen, um die offiziellen Grenzlinien zwischen den Staaten. Neben der Grenze stellen die gemeinsamen Umweltbedingungen in den Alpen den zweiten roten Faden dar, der sich durch sämtliche hier

chiara linea di delimitazione e che spesso ci appare permeabile e labile. Vi è la frontiera con la Francia, attraverso la quale dopo l'8 settembre cercarono rifugio in Italia centinaia di ebrei francesi. Vi è la lunga e importante frontiera con la neutrale Svizzera, punto di approdo per molti soldati italiani sbandati, ebrei, ex prigionieri alleati. Il rifugio svizzero fu utilizzato temporaneamente da intere formazioni partigiane lombarde, che nell'inverno 1944 fuggirono da durissimi rastrellamenti, per poi rientrare in Italia nella primavera 1945 per contribuire alla fase finale della Liberazione. C'è il confine del Brennero, che invece perse quasi completamente di significato, disegnando una linea di poco conto tra il Reich nazista a nord (non esistendo più un'Austria indipendente) e una zona d'occupazione completamente in mano alle autorità tedesche. C'è infine l'instabile frontiera orientale, che nel 1941 si era spostata verso est con l'annessione al Regno d'Italia della provincia slovena di Lubiana e che con l'8 settembre venne di fatto ridisegnata con la costituzione dell'*Operationszone Adriatisches Küstenland*, che sottraeva alla sovranità italiana le province di Udine, Gorizia, Trieste, Pola, Fiume e Lubiana e che al termine della guerra avrebbe conosciuto ulteriori modificazioni ai danni dell'Italia.

Ma non vanno considerate solo le frontiere politiche, le linee ufficiali che delimitano gli Stati. Oltre alla presenza costante del confine, un filo conduttore tra i saggi è rappresentato anche dal comune quadro ambientale

versammelte Beiträge zieht. Die Berge waren nicht nur ein einfacher geografischer Hintergrund, in den Bergen wurden in den Tagen nach dem 8. September folgenschwere Entscheidungen getroffen, die unter anderen Umweltbedingungen nicht möglich gewesen wären. Die Berge stellten ihrerseits eine Grenze dar, nicht zwischen Staaten, sondern zwischen den schnell unter die Kontrolle der Nationalsozialisten und Faschisten geratenen Tälern und ein undefiniertes Gebiet, wo es die politisch-militärischen Behörden schwerer hatten, ihre Herrschaft auszuüben. Als Zufluchtsort, mit neuen und alten Solidaritäten ausgestattet, als Ort der Gastfreundschaft, des Durchgangs, der fähigen Schmuggler, die wussten, wo man die Grenze passieren konnte, wurden die Alpen zu Koprotagonisten der tragischen Ereignisse jener Tage und darauffolgenden Monate. Einige Beiträge in diesem Heft zeigen klar auf, dass die Alpen in vielen Fällen Zufluchtsort waren, indem sie einzelnen oder ganzen Gemeinschaften Schutz und Hilfe in einer Situation gewährten, in der ihr Überleben in den Tälern äußerst gefährdet war.

Parallel zu den mehrfach und von verschiedenen Seiten zur Disposition gestellten Staatsgrenzen existierten also andere Grenzen, keine Verwaltungsgrenzen sondern geografische Grenzen zwischen Ebene und Berglandschaft, zwischen Gemeinschaften, die immer schon in Kontakt gewesen waren, die aber durch die Grenzziehungen im 19. und 20. Jahrhundert getrennt worden waren. Man denke nur an die italienischen Gemeinschaften diesseits und jenseits der Schweizer Grenze und an die

determinato dalle Alpi. La montagna non svolse il ruolo di semplice sfondo geografico, ma divenne il luogo dove nel volgere dei pochi giorni successivi all'8 settembre fu possibile fare scelte destinate ad avere conseguenze durevoli nel tempo e che in condizioni ambientali differenti non si sarebbero potute compiere. La montagna era a sua volta un confine, non tra Stati, ma tra il territorio del fondovalle rapidamente passato sotto il controllo nazista e fascista e un'area indistinta dove più difficilmente le autorità politico-militari potevano esercitare il proprio dominio. Luogo di rifugio, di nuove e antiche solidarietà, di ospitalità, di transiti, di contrabbandieri capaci di accompagnare al di là dei confini, le Alpi divennero co-protagoniste degli impegnativi e tragici eventi di quei giorni e dei mesi successivi. Come alcuni saggi di questo numero mostrano con chiarezza, le Alpi in molti casi furono terra d'asilo, in grado di offrire riparo e soccorso in una situazione in cui nel fondovalle la sopravvivenza di singoli o intere comunità si faceva impossibile.

Ai confini statuali, che come detto vengono in più punti e da più parti messi in discussione, si affiancano e si sovrappongono quindi confini diversi, confini non amministrativi ma geografici, tra pianura e montagna, tra comunità da sempre in contatto ma divise dalle frontiere otto-novecentesche. Si pensi alle comunità italiane al di qua e al di là del confine svizzero o a quelle tirolese divise solo dopo la prima guerra mondiale. Il confine artificiale, astratto, disegnato spesso per ragioni

Tiroler Gemeinschaften, die erst nach dem Ersten Weltkrieg getrennt worden waren. Die künstliche, abstrakte Grenze, die oft zu militärischen Zwecken gezogen wurde und in vielen Fällen der Wasserscheide folgte, scheint sich in dieser Zeit aufgeweicht zu haben, wobei Platz für alte Begrenzungen und vor allem für althergebrachte Formen des Übergangs und der Kontakte frei wurde.

Im Übrigen haben sich die alpinen Gemeinschaften des Mittelalters und der Renaissance, wie Perona treffend ausführt, nie an der Wasserscheide getrennt, sondern politische Einheiten an beiden Seiten gegründet; z.B. Tirol, das Königreich Sardinien und vorher noch das Herzogtum Savoyen, ganz zu Schweigen von der Schweizer Eidgenossenschaft, die bis heute als *das* Beispiel für einen alpinen Staat gilt, der sich vollkommen unabhängig von der Wasserscheide konstituierte, befindet sich doch die europäische Hauptwasserscheide, jene des Gotthardmassivs, in dem die Rhone, der Tessin und der Rhein entspringt, mitten im Schweizer Territorium.

In einer Situation schwerster Krise werden die Grenzen neu gezogen, so scheint es: die Aufweichung und Verschiebung der politischen Grenzen bringt neue Grenzen hervor und alte neu ans Licht. Hofers Ziel war es, das alte Tirol wieder ins Leben zu rufen, die italienische Widerstandsbewegung wollte alte Grenzen wieder beleben. Aus der Analyse einer Karte der Partisanenbewegung geht hervor, dass sich das Einsatzterritorium des Kommandos in Piemont, in Wirklichkeit mit jenem der Region in den Grenzen von 1713 deckt. Die zur Region Novara zugehörnden Partisanen des Valsesia gingen nach der Befreiung nach Mailand,

militari e che in molti casi segue la linea dello spartiacque sembra indebolirsi, per restituire spazio a vecchie delimitazioni e soprattutto a vecchie consuetudini di transiti e contatti. Del resto, e qui si riprendono ancora le feconde suggestioni di Perona, tra Medioevo e Rinascimento le comunità alpine non si divisero mai lungo la displuviale, ma diedero vita a entità politico-amministrative sui due versanti. Si pensi al Tirolo, al Regno di Sardegna e prima di esso al Ducato di Savoia, per non parlare della Confederazione Svizzera che rimane un esempio di uno Stato alpino costruito in maniera del tutto indifferente allo spartiacque, visto che la grande displuviale europea, quella che dal Gottardo vede partire il Rodano, il Ticino e il Reno, è tutta interna al territorio svizzero.

In un momento di profonda crisi, dunque, i confini sembrano ridisegnarsi: l'indebolimento e la messa in discussione di quelli politici ne fece emergere di nuovi o ne riportò alla luce di più antichi. Se Hofer agì con la prospettiva di ridare vita al Tirolo storico, il movimento resistenziale recuperò antiche frontiere. Da un'analisi di una carta del movimento partigiano, ad esempio, si può facilmente osservare come la regione operativa dipendente dal Comando che si definiva piemontese, coincidesse in realtà con le frontiere che la regione aveva nel 1713. I partigiani della Valsesia, quindi, che facevano riferimento al Novarese, al momento della Liberazione scesero a Milano, per poi depositare le loro schede di smobilitazione agli uffici stralcio in Lombardia. Essi si

um ihre Demobilisierungskarten in den Übergangsjahren der Lombardei abzugeben. Sie fühlten sich der Lombardei zugehörig und sprachen einen lombardischen Dialekt, obwohl seit der Zusammenlegung der Region mit dem Piemont zwei Jahrhunderte vergangen waren. Analog dazu orientierten sich die Partisanen aus der Gegend um Alessandria nach Genua, unterstanden nicht dem Piemonteser Kommando und nahmen am „Battaglia per i Giovi“ („Kampf um den Giovipass“) und der Befreiung Genuas teil.

Die Beiträge in diesem Heft zum 8. September 1943 und seinen Folgen wurden auf spezifische Weise angereicht: Sie folgen dem Verlauf der italienischen Grenze im Norden von den Westalpen bis zur östlichen Grenze, vom von italienischen Truppen besetzten Frankreich bis zur von den Faschisten annektierten Provinz Ljubljana.

Den Ausgangspunkt bilden die französischen Alpen, auf die sich der Aufsatz von Gil Emprin bezieht. Während für das restliche Frankreich der 8. September folgenlos blieb, stellt er für das Gebiet östlich der Rhone, das im November 1942 von den Italienern besetzt worden war, einen bedeutsamen Wendepunkt dar. Die italienische Besatzung zeichnete sich insgesamt durch relative Milde aus. Der französische Widerstand wandte sich vor allem gegen die kollaborierenden französischen Organisationen und vernachlässigte eine ernsthafte militärische Ausbildung. Letzteres kam ihm nach dem 8. September, als die italienischen Truppen mit deutschen ausgetauscht wurden, teuer zu stehen. Noch klarer

sentivano lombardi e parlavano un dialetto lombardo, nonostante fossero trascorsi due secoli dal loro accorpamento al Piemonte. Analogamente, nell’Alessandrino i partigiani facevano riferimento al Genovesato, non dipendevano militarmente dai comandi piemontesi e parteciparono alla battaglia per i Giovi e alla liberazione di Genova.

I saggi che compongono questo numero sono disposti lungo una sequenza che ci presenta l’8 settembre e le sue conseguenze attraverso un viaggio che dalle Alpi occidentali ci conduce fino ai confini orientali, dalla Francia occupata dalle truppe italiane ci porta fino alla provincia di Lubiana annessa dal fascismo.

Il punto di partenza sono le Alpi francesi, di cui ci parla Gil Emprin. Per il resto della Francia, l’8 settembre non produsse alcun effetto di rilievo, ma per la zona a est del Rodano - occupata dagli italiani a partire dal novembre 1942 - si trattò invece di uno spartiacque decisivo. L’occupazione italiana si era caratterizzata per un atteggiamento tutto sommato mite, volto sostanzialmente al controllo amministrativo e dei luoghi simbolici del potere statale, senza che ciò si accompagnasse a iniziative “energetiche” sul territorio. Di fronte a tale situazione, la Resistenza francese rivolse le sue azioni quasi esclusivamente contro le organizzazioni collaborazioniste francesi e trascurò una seria preparazione militare, atteggiamento che pagò duramente dopo l’8 settembre, quando alle truppe italiane si sostituirono quelle tedesche.

fiel die Wende mit dem Waffenstillstand für die Juden aus. Während Vichy-Frankreich sich aktiv an der Verhaftung und Deportation von Juden beteiligte, wurden die antijüdischen Maßnahmen mit der italienischen Besatzung entscheidend abgemildert, was den deutschen Partner sehr irritierte. Nach dem 8. September führten die Deutschen ihr Regime auch in den französischen Alpen ein.

Mit den dramatischen Ereignissen rund um die Flucht der Juden von Nordfrankreich in Richtung Cuneo setzt sich Alberto Cavaglione auseinander. Nach Ausrufung des Waffenstillstandes, nach der Niederlage des italienischen Besatzungsheeres in Frankreich und seine schnelle Ersetzung durch deutsche Truppen, überquerten über tausend Flüchtlinge die Seealpen in Richtung Italien in der Hoffnung den Nationalsozialisten entkommen zu können. Davon wurden zirka 350 gleich festgenommen und nach mehreren Verlegungen in Auschwitz interniert. Dieses tragische Ereignis weist auf die verschiedenen Aspekte der antijüdischen Politik der italienischen Behörden in Nordfrankreich hin und auf die Unterschiede zur deutschen Verfolgungspraxis. Die italienischen Militär- und Zivilbehörden setzten die Rassenpolitik in den französischen Besatzungszonen viel weniger brutal um als die deutschen Behörden, was diese öfters in Zorn versetzte. Das kann einerseits mit dem Bedürfnis erklärt werden, sich eine gewisse „Autonomie“ gegenüber dem deutschen Bündnispartner zu bewahren, andererseits mit der vor allem seit November 1942

Ancor più netta e drammatica fu la svolta determinata dall'armistizio per gli ebrei. Se la Francia di Vichy aveva collaborato attivamente alla cattura e alla deportazione degli ebrei, l'occupazione italiana aveva determinato un deciso ammorbidimento delle misure antiebraiche, con grande irritazione dell'alleato tedesco, che dopo l'8 settembre portò il proprio ordine anche sulle Alpi francesi.

Proprio delle drammatiche vicende degli ebrei che cercarono salvezza scappando dalla Francia meridionale verso il cuneese si occupa il saggio di Alberto Cavaglione. Dopo l'annuncio dell'armistizio, la rotta dell'esercito di occupazione italiano in Francia e la sua rapida sostituzione da parte delle truppe tedesche, più di mille profughi ebrei attraversarono le Alpi Marittime per giungere in territorio italiano con la speranza di non finire in mano ai nazisti. Di questi, però, circa 350 vennero arrestati quasi subito e, dopo diversi trasferimenti, finirono ad Auschwitz. Questo tragico episodio consente di accennare al tema della politica antiebraica condotta dalle autorità italiane nella Francia meridionale e degli elementi che la distinguono da quella tedesca. Nella politica razziale condotta nella zona d'occupazione francese, le autorità militari e civili italiane mostrarono minore brutalità rispetto a quelle tedesche, provocandone spesso le ire. Ciò si spiegherebbe, da una parte con il desiderio di conservare un certo grado di "autonomia" dall'alleato tedesco, dall'altra, soprattutto dopo il novembre 1942, con la consapevolezza

herrschenden Gewissheit, dass der Ausgang des Krieges bereits feststand.

Einen Überblick über die Situation im Aostatal nach dem 8. September gibt Paolo Momigliano Levi. Dabei greift er auf einige anschauliche Tagebucheintragen zurück, die die Desorientierung der Truppen beim Ausruf des Waffenstillstandes, die Aufeinanderfolge von Befehlen und Gegenbefehlen, das Handlungsbedürfnis vieler, die abwartende Haltung der Befehlshaber, den Weg, der zahlreiche Soldaten, Arbeiter und andere junge Männer in die Resistenzen führte, dokumentieren. Diese Phase ist aber auch von den Auseinandersetzungen unter den Antifaschisten über verschiedene Lösungen der Autonomiefrage im Aostatal nach dem Fall des Faschismus geprägt, besonders zwischen den Befürwortern einer ausgedehnten Autonomie innerhalb eines tiefgreifend veränderten italienischen Staates und den Befürwortern eines Anschlusses an Frankreich. Die Auseinandersetzungen zwischen den einzelnen Gruppierungen wurden zum Teil sehr hart und kontrovers geführt.

Nach Ausruf des italienischen Waffenstillstandes brach für die Schweiz aufgrund der plötzlichen massenhaften Zuwanderung von Soldaten und Zivilisten auf der Flucht vor der nationalsozialistischen Besatzung Norditaliens eine Zeit des Ausnahmezustandes an. Bereits in den ersten Tagen nach der italienischen Kapitulation sammelten sich an der Schweizer Südgrenze ehemalige alliierte Kriegsgefangene, versprengte italienische Soldaten, Wehrdienstverweigerer sowie zivile Flüchtlinge, darunter viele

za che le sorti della guerra erano ormai segnate.

Il quadro complessivo della situazione in Valle d'Aosta dopo l'8 settembre ci è restituito da Paolo Momigliano Levi. Alcune vivide testimonianze diaristiche ci mostrano il disorientamento delle truppe all'annuncio dell'armistizio, il succedersi di ordini e contrordini, il desiderio di agire da parte di molti, l'attendismo dei comandi, il percorso che condusse soldati, operai e altri giovani a compiere la scelta resistenziale. Ma quella fase è caratterizzata anche dal confronto, all'interno delle forze antifasciste, tra le diverse soluzioni autonomistiche che avrebbero dovuto disegnare il futuro della Valle d'Aosta dopo la caduta del fascismo e in particolare tra chi mirava a raggiungere un'ampia autonomia all'interno di uno Stato italiano profondamente mutato nel proprio assetto istituzionale e amministrativo e chi invece riteneva che l'unica soluzione alla questione valdostana fosse il passaggio alla Francia. Il confronto tra le diverse posizioni si sviluppò in maniera talvolta aspra e lacerante.

Dopo la proclamazione dell'armistizio italiano, per la Svizzera si aprì una fase di emergenza legata all'improvviso afflusso di migliaia di militari e civili in fuga dalla rapida occupazione nazista dell'Italia centro-settentrionale. Fin dai primi giorni dopo la resa italiana, alla frontiera meridionale della Svizzera cominciarono ad ammassarsi e a premere ex prigionieri di guerra alleati, soldati italiani sbandati, renitenti alla leva, nonché profughi civili, tra cui molti

Juden. Christian Luchessa zeichnet die Asylpolitik der Schweiz, ihre anfängliche Desorientierung und ihr Schwanken zwischen Flexibilität und Härte nach. Insgesamt kann die Zahl der nach dem 8. September über die Tessiner Grenze in die Schweiz geflüchteten Personen auf 34.000 geschätzt werden, 14.000 wurden zurückgewiesen, darunter sehr viele Juden. Luchessa befasst sich auch mit der heutigen Schweizer Erinnerungskultur und mit der Erinnerung an den Zweiten Weltkrieg in den letzten Jahrzehnten. Seit den 1990er-Jahren wurden im Ausland zunehmend kritische Stimmen in Bezug auf die Haltung der Schweiz während des Zweiten Weltkrieges laut, wegen ihrer intensiven ökonomischen und finanziellen Beziehungen zum Dritten Reich und wegen ihrer restriktiven Asylpolitik. Diese Kritiken haben den in der Schweiz nach wie vor fest verankerten Mythos der Neutralität und der tadellosen und großzügigen Haltung gegenüber den Flüchtlingen zur Disposition gestellt.

Mauro Begozzi zeichnet die Ereignisse und die Erinnerung rund um das erste jüdische Massaker in Italien nach. Es handelt sich um jenes Ereignis, das Michele Sarfatti „als das entsetzlichste in der Zeit der deutschen nationalsozialistischen Besatzung und der Repubblica sociale“ bezeichnet hat, und zwar die Ermordung von mehr als 50 Juden durch die Abteilung SS Leibstandarte „Adolf Hitler“ in verschiedenen Orten am Lago Maggiore. Das Ganze spielte sich zwischen dem 13. September und dem 11. Oktober 1943 gleich nach dem Eintreffen von deutschen Truppen vor Ort ab, die nach dem italienischen Waffenstillstand zur Grenzsicherung zwi-

ebrei. Christian Luchessa rekonstruiert die politische Asylpolitik der Schweiz, ihr anfängliches Desorientierung und ihr Schwanken zwischen Flexibilität und Härte. Insgesamt lässt sich schätzen, dass über 34.000 Personen in die Schweiz geflüchtet sind, von denen 14.000 abgewiesen wurden, darunter eine große Zahl Juden. Luchessa beschäftigt sich auch mit der Schweizer Erinnerungskultur und der Erinnerung an den Zweiten Weltkrieg in den letzten Jahrzehnten. Seit den 1990er-Jahren wurden im Ausland zunehmend kritische Stimmen in Bezug auf die Haltung der Schweiz während des Zweiten Weltkrieges laut, wegen ihrer intensiven ökonomischen und finanziellen Beziehungen zum Dritten Reich und wegen ihrer restriktiven Asylpolitik. Diese Kritiken haben den in der Schweiz nach wie vor fest verankerten Mythos der Neutralität und der tadellosen und großzügigen Haltung gegenüber den Flüchtlingen zur Disposition gestellt.

Mauro Begozzi rekonstruiert die Ereignisse und die Erinnerung rund um das erste jüdische Massaker in Italien. Es handelt sich um jenes Ereignis, das Michele Sarfatti „als das entsetzlichste in der Zeit der deutschen nationalsozialistischen Besatzung und der Repubblica sociale“ bezeichnet hat, und zwar die Ermordung von mehr als 50 Juden durch die Abteilung SS Leibstandarte „Adolf Hitler“ in verschiedenen Orten am Lago Maggiore. Das Ganze spielte sich zwischen dem 13. September und dem 11. Oktober 1943 gleich nach dem Eintreffen von deutschen Truppen vor Ort ab, die nach dem italienischen Waffenstillstand zur Grenzsicherung zwi-

schen Italien und der Schweiz abberufen worden waren. Zahlreiche Juden unterschiedlichster Herkunft, die am Lago Maggiore untergetaucht waren (höchstwahrscheinlich um in der Folge in die Schweiz zu flüchten), wurden inhaftiert und buchstäblich zum Verschwinden gebracht. Einige wurden in den See geworfen, andere in Teile zerlegt und in einer Schule in Öfen verbrannt, von anderen wissen wir nichts. Es handelt sich um ein Massaker, das aufgrund der Vorgangsweise eine Ausnahme darstellt und lange Zeit von den Historikern nicht zuletzt aufgrund der Quellenknappheit viel zu wenig beachtet wurde. Begozzi zeichnet das lange Schweigen nach, beschäftigt sich mit den ersten vor allem journalistischen Arbeiten, mit dem verspäteten „Scheinwerferlicht“, das ein kontrovers diskutierter Film von Carlo Lizzani auf das Massaker gerichtet hat und auf diese Weise einem breiteren Publikum näher gebracht hat.

Wie Valter Merazzi in Erinnerung ruft, ist die Grenze zwischen der Schweiz und der Provinz Como mehrere hundert Kilometer lang. Diese Grenze war an mehreren Stellen durchlässig und passierbar und nur durch ein lückenhaftes Glockennetzwerk befestigt und stellt noch heute ein zentrales Element des Lebens im Gebiet um Lariano dar. Auch während der Diktatur spielte der Warenschmuggel eine bedeutende Rolle für die Wirtschaft des Landes. In umgekehrter Richtung setzten sich während des Faschismus über diese Grenze flüchtige Antifaschisten ab und Propagandamaterial gegen das Regime in Italien wurde eingeführt. Auch nach dem 8. September blieb die Grenze Schauplatz zahlreicher

che avevano trovato rifugio intorno al Lago Maggiore (molti verosimilmente con l'intenzione di cercare riparo in Svizzera) vennero arrestati e letteralmente fatti sparire. Alcuni furono gettati nel lago, altri fatti a pezzi e bruciati nelle stufe di una scuola, altri scomparvero nel nulla. Si tratta di una strage che per le sue modalità rappresenta un'anomalia e che per lungo tempo non ha riscosso il dovuto interesse da parte degli storici, complice anche la difficoltà di reperire fonti documentarie. Begozzi ricostruisce i lunghi silenzi, i primi lavori a opera soprattutto di giornalisti, le tardive "luci dei riflettori" che, attraverso un discusso film di Carlo Lizzani dedicato alla strage, l'hanno resa nota a un pubblico più ampio.

Come ci ricorda Valter Merazzi, la linea di confine che divide il comasco dalla Svizzera è lunga più di cento chilometri. Quella frontiera - transitabile e permeabile in più punti e delimitata da una rete con ampie smagliature, dotata di un sistema di segnalazione fatto di campanelle - è stata e continua a rappresentare un elemento centrale nella vita del territorio lariano. Anche negli anni del regime, il contrabbando di merci continuò a svolgere un ruolo importante per l'economia del territorio. Attraverso quella frontiera, poi, durante il fascismo transitarono antifascisti in fuga e, seguendo la direzione contraria, furono introdotti in Italia materiali di propaganda contro il regime. Dopo l'8 settembre il confine con la Svizzera rimase protagonista, sotto diversi aspetti. Fu la linea di salvezza per

Ereignisse. Sie war die Fluchtlinie für viele ehemalige Kriegsgefangene, versprengte Soldaten und Juden. Für die Deutschen stellte der Übergang eine wichtige Verbindung zu Deutschland dar, der nicht unter alliierter Beschuss stand, während Partisanen auf der Flucht vor den Razzien ein sicheres Hinterland und zeitweise Unterschlupf fanden.

Bianca Ceresara Declich rekonstruiert die Ereignisse nach dem Waffenstillstand in der Provinz Sondrio. Hier nahm die Ablehnung des Faschismus während des Krieges nicht zuletzt wegen der Wirtschaftspolitik des Regimes stetig zu; namentlich der „Getreidekampf“ („battaglia del grano“) setzte die landwirtschaftlichen Betriebe großen Schwierigkeiten aus. Verstärkt wurde der Dissens durch die große Zahl von Alpini, die im Russlandfeldzug dem sicheren Tod entgingen. Im Herbst 1943 fanden sich nach dem Waffenstillstand überstürzt zurückgekehrte Soldaten, die nicht die Absicht hatten, den Krieg gegen die Deutschen fortzuführen, und junge Kriegsdienstverweigerer in den ersten Partisanengruppen zusammen. Im Laufe der folgenden Monate vermehrten sich die Aktionen ziviler Widerständigkeit: von der Hilfe für versprengte Soldaten, bis zur Unterstützung der Partisanen in den harten Wintern in den Bergen; von der zentralen Hilfestellung für jüdische Flüchtlinge, Deserteure, ehemalige alliierte Kriegsgefangene, die über die Grenze in die Schweiz gelangen wollten, bis zur Verweigerung der Zwangsarbeit in Deutschland; von der Kriegsdienstverweigerung bis zur Weigerung der zwangsweisen Ablieferung von Waren. Im Kontrast dazu müssen die Handlungen

molti ex prigionieri in fuga, militari sbandati, ebrei. Per i tedeschi il valico rappresentò il collegamento con la Germania al sicuro dai bombardamenti alleati, mentre per i partigiani che sfuggivano ai rastrellamenti costituì spesso un retroterra sicuro dove trovare temporaneo ricovero.

Bianca Ceresara Declich ricostruisce ciò che avvenne dopo l'armistizio in un'altra provincia di confine, Sondrio. Qui l'ostilità al fascismo era andata crescendo con il trascorrere della guerra, non da ultimo per la politica economica del regime che, specie con la "battaglia del grano", aveva messo in grave difficoltà le aziende agricole locali. Ad accrescere il dissenso era l'alto numero di alpini partiti dalla provincia di Sondrio per andare a morire in Russia. Nell'autunno 1943, dall'incontro tra militari precipitosamente tornati a casa dopo l'armistizio e non intenzionati a proseguire la guerra con i tedeschi e giovani desiderosi di sottrarsi alla leva sorsero i primi nuclei partigiani. Nel corso dei mesi successivi si andarono moltiplicando forme diverse di resistenza civile: dall'aiuto ai militari sbandati, al sostegno al movimento partigiano durante i difficili inverni in montagna; dal decisivo sostegno a ebrei, disertori, ex prigionieri alleati desiderosi di varcare il confine verso la Svizzera, al rifiuto di prestare lavoro in Germania; dalla renitenza alla leva, alla resistenza al conferimento dei prodotti all'ammasso. A tutto ciò, però, fece da contraltare il comportamento di alcuni, tra cui elementi della milizia confinaria fascista, che

gen einiger, vor allem der Mitglieder der faschistischen Grenzpolizei, angeführt werden, die sich aktiv an der Verfolgung und Inhaftierung von Juden beteiligten.

In Südtirol bedeutete der 8. September 1943 eine deutliche Umkehrung der Machtverhältnisse zwischen der deutschen und der italienischen Bevölkerungsgruppe zu Lasten letzterer. Mit der Errichtung der „Operationszone Alpenvorland“ unterstanden die Provinzen Bozen, Trient und Belluno trotz formaler Zugehörigkeit zur „Repubblica sociale italiana“ dem Deutschen Reich. Sogar die Gründung der faschistischen republikanischen Partei („Partito fascista repubblicano“) wurde verboten. Dem Obersten Kommissar der Operationszone Alpenvorland Franz Hofer wurde vonseiten Berlins ein großer Spielraum gewährt, den er zur Stärkung des Tiroler Elements auch auf Kosten der Deutschen nutzte. Die Italiener in Südtirol, die während des Faschismus Beherrscher waren, begannen sich als schwache Minderheit ohne territoriale Verwurzelung zu sehen. Wie Andrea Di Michele in seinem Beitrag ausführt, nehmen der 8. September und seine dramatischen Folgeereignisse immer noch einen zentralen Platz in der öffentlichen Diskussion ein, wobei die knapp über zwanzig Jahre andauernde faschistische Herrschaft, der Krieg und die nationalsozialistische Besatzung ungebrochen im Spiel gegenseitiger Anschuldigungen vonseiten der Vertreter der verschiedenen Sprachgruppen instrumentalisiert werden.

Der Beitrag von Marta Verginella führt uns nach Ljubljana und somit über die heutigen Grenzen Italiens hinaus in ein Gebiet, das von 1941

parteciparono attivamente alla cattura di ebrei.

In Alto Adige, l'8 settembre 1943 segnò il netto ribaltamento degli equilibri tra le due maggiori componenti della popolazione locale, quella tedesca e quella italiana, a tutto svantaggio di quest'ultima. Con l'istituzione dell'*Operationszone Alpenvorland* (Zona d'operazione delle Prealpi), le province di Bolzano, Trento e Belluno, seppure formalmente parte della Repubblica sociale italiana, finirono completamente sotto il dominio del *Reich* nazista. Fu vietata persino la costituzione del Partito fascista repubblicano. Il Commissario supremo dell'*Alpenvorland*, Franz Hofer, si mosse con ampi margini di autonomia da Berlino e agì con l'intenzione di rafforzare la componente tirolese a scapito anche di quella germanica. Gli italiani dell'Alto Adige, dominatori durante il fascismo, iniziarono a percepirsi come una minoranza debole e priva di radicamento sul territorio. Come viene illustrato nel saggio di Andrea Di Michele, quella data e la drammatica fase che ne seguì continuano a rivestire un rilievo particolare nel dibattito pubblico locale, dove ancora i poco più di vent'anni contrassegnati da fascismo, guerra e occupazione nazista seguitano a essere utilizzati strumentalmente in un gioco di accuse reciproche tra esponenti dei diversi gruppi linguistici.

Con il suo saggio, Marta Verginella ci porta nel territorio di Lubiana, oltre gli attuali confini d'Italia, in quella che però, dal 1941 al 1943, fu una provincia dell'Italia fascista. Nella Slo-

bis 1943 eine italienische faschistische Provinz war. Im vom italienischen Heer besetzten Slowenien wurde der 25. Juli nicht als Zäsur erlebt: die ethnische und politische Repression wurde ohne Abschwächung fortgeführt, genauso wie die von extremer Brutalität gekennzeichneten Militäroperationen. Wie in Südtirol begann der Einmarsch der deutschen Truppen eindeutig vor dem 8. September, mit der Absicht strategische Orte im Hinblick auf die gesamte Besetzung des Territoriums im Moment des bereits absehbaren Zusammenbruchs des Regimes zu sichern. Erinnerungen von Zeitzeugen verdeutlichen die Bedeutung des 8. September für den Erinnerungshaushalt der slowenischen Bevölkerung. Der schnelle Ablauf der Ereignisse, die Versprengung des italienischen Militärs, die Flucht der italienischen Soldaten Richtung Italien, die Aushändigung der Waffen an die Partisanen, die Rückkehr von Familienmitgliedern aus den italienischen Internierungslagern, die schnelle Besetzung des Territoriums durch deutsche Truppen – alle diese Aspekte kommen in der Erinnerungen zur Sprache.

Im Forum trägt die umfassende Besprechung des kürzlich erschienenen Tagungsbandes „Die Operationszone Alpenvorland im Zweiten Weltkrieg“ aus der Feder von Stefan Lechner zur Beleuchtung des monographischen Themas bei. Nach weiteren Forumsbeiträgen schließt der umfangreiche Rezensionsteil das Heft ab.

venia occupata dall'esercito italiano, il 25 luglio non fu vissuto come una cesura: la repressione a carattere etnico e politico proseguì senza alcuna attenuazione, così come le operazioni militari caratterizzate da un'estrema brutalità. Come in Alto Adige, anche nella provincia di Lubiana la penetrazione delle truppe tedesche ebbe inizio ben prima dell'8 settembre, a presidiare punti strategici in vista della completa occupazione del territorio al momento del prevedibile crollo del regime. Attraverso i ricordi di alcuni testimoni riportati nel saggio, si capisce quanto la data dell'8 settembre sia rimasta impressa nella memoria della popolazione slovena. La rapidità degli avvenimenti, lo sbandamento dei reparti italiani, la loro fuga verso l'Italia, la consegna delle armi ai partigiani, il ritorno a casa di familiari internati nei campi italiani, la rapida occupazione ad opera delle truppe tedesche, sono tutti elementi che ricorrono nelle testimonianze.

Completano il presente numero la rubrica *Forum*, che, tra i vari contributi, contiene l'ampia analisi di Stefan Lechner del recente volume che raccoglie gli atti del Convegno *La Zona d'operazione delle Prealpi nella seconda guerra mondiale* svoltosi a Bolzano, Trento e Belluno nel 2006 e di seguito l'abituale rubrica delle recensioni.